

*Messa in suffragio del
defunto Papa Francesco
Albano, Basilica Cattedrale San Pancrazio
24 aprile 2025*

Anche noi questa sera, come milioni di altri fedeli nel mondo, sentiamo il bisogno di raccoglierci in preghiera e in raccoglimento per affidare all'abbraccio misericordioso del Padre celeste il nostro amato Papa Francesco che il Signore ha chiamato a sé nella mattina del Lunedì di Pasqua. Sicuramente lo abbiamo già fatto in questi giorni di lutto per la Chiesa universale, nelle nostre comunità parrocchiali e religiose, come anche nella nostra preghiera personale. Ma questa sera lo vogliamo fare come Chiesa di Albano, come comunità ecclesiale diocesana che ha tanti motivi per rendere grazie al Signore per il fecondo ministero di questo Papa che non solo ha ispirato il cammino della nostra Chiesa, ma ha anche visitato e incontrato questa nostra diocesi in diverse circostanze.

Lo facciamo poi nel significativo contesto dell'Ottava di Pasqua, in cui la liturgia non si stanca di ripetere il suo annuncio: sempre lo stesso, uguale sin dal *kerygma* delle origini, cioè sin dall'annuncio apostolico, come vediamo anche nella lettura di questa sera, tratta dal libro degli Atti degli Apostoli (cf. At 3, 11-26). Cristo, l'autore della vita, è stato ucciso dalla malvagità degli uomini, ma Dio lo ha risuscitato dai morti e lo ha glorificato. *Egli è veramente risorto, egli è la nostra Pasqua*. È questo il nucleo del nostro credere. È questo l'annuncio nel quale si gioca la libertà dell'uomo di credere e di rifiutare. L'annuncio è, quindi, lo stesso da sempre, ciò che può cambiare è invece la realtà del nostro cuore che lo può accogliere, elaborare interiormente, grazie all'opera dello Spirito Santo, trasformare in conversione e novità di vita.

Questa conversione del cuore che produce novità di vita, citata dal discorso di Pietro dopo la guarigione dello storpio (cf. At 3, 19), è stata anche alla base dell'esperienza umana e cristiana del nostro amato Papa Francesco. Scegliendo il suo motto papale («*miserando atque eligendo*»), aveva reso omaggio alla misericordia divina con l'episodio della vocazione di Matteo a cui si riferisce (cf. Mt 9,9-13), dove un peccatore fa esperienza dell'amore del Signore e sente il bisogno di rispondere con la conversione e la sequela. Sintomatica, in questo senso, è anche la risposta che Papa Francesco diede all'inizio del suo pontificato al direttore de *La Civiltà Cattolica*, che gli pose in un'intervista la seguente domanda diretta e asciutta: «*Chi è Jorge Mario Bergoglio?*». Rispose, infatti, Papa Francesco: «*Non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore [...] Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: "sono un peccatore al quale il Signore ha guardato"*» (A. Spadaro, «*Intervista a Papa Francesco*», in *La Civiltà Cattolica* 2013/III, 451).

Capiamo allora come questo incontro con l'amore misericordioso del Signore che produce conversione e gioia evangelica, ha poi motivato tutta la sua vita e ha ispirato il suo ministero come successore di Pietro. La vita totalmente donata del Figlio di Dio e sperimentata nella misericordia, è diventata così non solo l'esperienza centrale della vocazione e della spiritualità di Papa Francesco, ma anche il paradigma della vita ecclesiale. Grazie all'incontro con la misericordia di Dio, siamo de-centrati dal nostro io autoreferenziale e veniamo in-centrati nell'amore di Dio. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice e missionaria della Chiesa, che egli ha voluto mettere al centro dell'*Evangelii Gaudium*, che giustamente è stato definito come il documento-chiave e l'annuncio programmatico del suo pontificato.

Questo è avvenuto anche per i discepoli di Emmaus e per la prima comunità cristiana. L'incontro con Cristo risorto ha trasformato la delusione in speranza, l'isolamento in comunione, la tristezza in gioia (cf. *Lc 24, 13-48*). Non è solo un cambiamento di idea, ma una trasformazione integrale del cuore e dell'esistenza, provocata dalla misericordia di un Dio che si fa compagno di strada. L'uscire da se stessi per unirsi agli altri e annunciare a tutti il «*Vangelo della misericordia*» ha sempre fatto bene alla Chiesa.

Noi, questa sera, vogliamo rendere grazie a Dio per Papa Francesco, che ha trasmesso a tutta la Chiesa e al mondo intero la forza e la dolcezza di questa dinamica della misericordia di Dio che trasforma i cuori e provoca novità di vita. Papa Francesco lascia alla Chiesa e all'umanità un pontificato straordinariamente ricco di gesti innovativi e messaggi profondi. Non si tratta di fare un'inopportuna retorica di circostanza. Si tratta piuttosto di prendere sinceramente atto di ciò che universalmente, uomini e donne, anche lontane dalla vita ecclesiale, attestano con espressioni genuine che vengono dal cuore: il ministero di Francesco è stato caratterizzato da un'incessante attenzione verso gli ultimi, dall'impegno per la pace e dal costante richiamo alla misericordia. La sua testimonianza di semplicità evangelica e di franchezza nel parlare è arrivata dritta al cuore delle persone, provocando tanti schemi di pensiero e abitudini incrostate.

Il suo essere «*venuto dalla fine del mondo*» per guidare la Chiesa ha portato una ventata di freschezza e di grande rinnovamento, che ha ispirato anche il cammino della nostra Chiesa di Albano. I gesti che ha compiuto e il magistero che ci ha lasciato hanno chiarito a tutti: qui c'era un capo della Chiesa che si avvicinava alle persone con grande umanità, guardando negli occhi i suoi interlocutori, accorciando le distanze per quanto gli era possibile. Ha cercato di essere un vero «*pontifex*», cioè un costruttore di ponti verso tutte le persone e ogni situazione di vita, senza esclusioni. Le persone lo hanno amato, perché percepivano il suo bisogno di stare tra la gente, come bene ha riassunto l'ultima immagine che abbiamo avuto da lui nella domenica di Pasqua, quando affaticato, quasi sfinite, ha sentito il bisogno di esprimere ancora una volta con i gesti ciò per cui ha vissuto: portare a tutti l'esperienza della misericordia di Dio. Penso che ciò possa e debba ispirarci sempre come sacerdoti nel nostro ministero, come comunità religiose e comunità parrocchiali.

Sentiamo che la sua eredità spirituale e il suo esempio di vita ci impegnano tutti a proseguire con maggior vigore sulla strada che ci ha indicato: quella di una Chiesa in uscita missionaria; della fraternità universale; della riforma sinodale ed evangelica delle strutture

ecclesiali; dell'apertura al mondo e dell'accoglienza di tutti; della cura per gli ultimi e per la casa comune; dell'annuncio gioioso del Vangelo.

Affidiamo allora il defunto Papa Francesco a questa misericordia di Dio che è stata al centro della sua esperienza di uomo, di sacerdote e di pastore. Possa egli, come pellegrino di speranza, ora alla meta del suo pellegrinaggio ricevere il compimento di cui è stato un testimone così credibile. Possano ora, sul suo cammino personale verso Emmaus, che ha intrapreso la mattina del Lunedì di Pasqua, aprirsi i suoi occhi per riconoscere Gesù Risorto faccia a faccia. Possa Gesù, il Cristo e misericordioso Redentore, per il quale il suo cuore ha battuto fino alla fine, ricompensarlo per ciò che ha donato alla Chiesa e all'umanità intera in questi anni del suo pontificato e nei lunghi anni del suo cammino terreno. Amen.

✠ Vincenzo Viva
Vescovo di Albano